

8 SETTEMBRE 1943 - 8 SETTEMBRE 2003
60° ANNIVERSARIO DELL'ARMISTIZIO

Un segno del destino

Solinas, dalla "Cremona" al Comando dei Granatieri di Sardegna

di Gioacchino Solinas

Il colpo di stato del 25 luglio 1943 mi trovò in Corsica al comando della Divisione di Fanteria "Cremona" con la quale – nel Novembre 1942 – avevo effettuato lo sbarco e l'occupazione della parte Sud e Sud Occidentale dell'Isola.

Le scarsissime e frammentarie notizie apprese dalla radio ben poco mi illuminarono, in quei giorni circa la situazione in Italia dove – a quanto si affermava in tutti gli ambienti militari e civili della Corsica – Mussolini continuava la sua opera, non più come Capo del Governo, ma come collaboratore del Maresciallo Badoglio.

Nelle primissime ore del mattino del 3 Agosto – mentre ero a letto febbricitante – perché colpito da forte attacco di malaria mi pervenne dal Comando dal VII Corpo d'Armata (S. E. il Generale Magli) la improvvisa comunicazione che in giornata dovevo lasciare il comando della Divisione "Cremona" e trasferirmi a Roma, dove il mio arrivo era atteso non più tardi della mezzanotte dello stesso giorno 3 Agosto.

Mi dispiaceva lasciare la Divisione "Cremona", alla quale ero molto affezionato; ignoravo la sorte che mi era riservata a Roma e, per la prima volta in vita mia, cercai di esimermi dalla partenza facendo presente che ero a letto ammalato e non potevo muovermi. Mi si rispose dal Comando di Corpo d'Armata (Ten. Col. Meloni) che l'ordine riguardante la



Luglio '43. Truppe alleate sbarcano a Gela.

mia partenza era categorico e che, se del caso, si sarebbe provveduto al mio trasporto a mezzo di autoambulanza fino a Borgo: al campo di aviazione di Borgo mi avrebbe aspettato l'aereo appositamente disposto per me.

Nessuna delucidazione mi fu data circa la sorte che mi attendeva a Roma salvo che "io dovevo partire subito per ordine venuto... da molto in alto".

Partii da Cauro (Ajaccio) col cuore in tumulto portando con me l'attendente Bers. Canali e l'autista Serg. dei Bers. Barbetti che, già miei

affezionatissimi dipendenti nel 5° Reggimento Bersaglieri mi avevano seguito in Albania, in Russia, in Sardegna ed in Corsica. Alle 15, passando per Corte, sede del Comando, sostai per fare visita di commiato a S.E. il Generale Magli. Questi nel salutarmi ed esprimermi il suo rammarico per l'improvvisa partenza del più vecchio comandante di divisione della Corsica, mi ripeté quanto aveva appreso sul mio conto da una telefonata ricevuta poco prima dal Gabinetto del Ministero della Guerra, e, precisamente che io andavo ad assumere il comando della Divisione

Granatieri di Sardegna, la più bella Divisione d'Italia, aggiunse S.E. Magli, chiamato dalla fiducia del Comando Supremo.

Lasciai il campo di aviazione di Borgo, sempre in preda al forte attacco febbrile, assieme ai miei fedeli bersaglieri e ad alcuni ufficiali ammalati, a bordo di un grosso bombardiere di vecchio tipo, il quale durante la trasvolata sfuggì per miracolo ad un attacco di aerei nemici in ricognizione sul canale dell'Isola d'Elba eseguendo dei lunghi e repentini cambiamenti di rotta, fin dentro il retroterra della Lunigiana, tanto che giunsi a Pisa, al Campo di S.Giusto, nel tardo pomeriggio. Notai nello Aeroporto un intenso movimento di ufficiali e di truppe te-

Mi disse che da qualche mese era capo operaio, aiuto sorvegliante al traffico, nell'Aeroporto di S. Giusto dove c'era molto lavoro perché il traffico era enorme e, pertanto, bisognava lavorare notte e giorno.

A lui chiesi subito notizie dell'Italia (situazione politica in generale, governativa in particolare, cosa era avvenuto prima durante e dopo il 25 luglio ecc.), dato che io, da circa una settimana ammalato in Corsica, dove non arrivavano giornali, e privo anche di notizie radio, ero quasi completamente all'oscuro di tutto.

Il Pedrini, persona molto intelligente e seria, e dall'eloquio facile, mi raccontò in breve la storia o, meglio, tutta la "cronistoria" del colpo

tante come cannoni, automezzi speciali – perfino carri armati", concluse il buon Pedrini. "Adesso i tedeschi si accorgono che bisognava mandare delle Divisioni in aiuto dell'Italia; dovevano mandarle prima, ora è troppo tardi, finirà che queste truppe verranno impiegate contro di noi italiani". Si ha voglia di dire e scrivere che "la guerra continua": ma il popolo, creda a me, Signor generale, di guerra non ne vuole più sapere. Lo domandi a chiunque, ed ognuno le dirà che è ora di farla finita. Non ne possiamo più; questa è la verità che i governanti non vogliono intendere".

Avevo la febbre addosso, non mi sentivo proprio bene, e le parole del Pedrini pronunciate con tono sinceramente accorato caddero sul mio cuore come una doccia gelata, mi diedero un forte tremito e mi addolorarono molto. Terminato lo scarico del bagaglio e degli ufficiali ammalati due dei quali, in gravi condizioni li feci barellare e trasportare d'urgenza all'infermeria del campo, salutai il valoroso comandante e l'equipaggio dell'aereo, nonché il bravo Pedrini, e coi due miei fedeli Bersaglieri raggiunsi subito in autobus la stazione ferroviaria di Pisa, dove salii sul primo treno, una tratta in partenza per Roma.

Arrivai a Roma stazione Tuscolana verso le 5 del giorno 4 agosto. Vi trovai un posto di guardia fornito dai Granatieri e chiesi al capo-posto notizie della Divisione. Il capo-posto, dopo avermi dato notizie vaghe e frammentarie, s'incaricò di telefonare al Comando perché mi fossero mandate un'autovettura per me e una carretta per i bagagli. Erano circa le 7 quando giunsi alla Garbatella (Scuola Elementare "Michele Bianchi") sede del mio nuovo Comando, e poiché vi trovai solo l'ufficiale di servizio, pensai bene data la grande penuria di alloggi prospettatami dall'Ufficiale di trovarmi una stanza rivolgendomi come sempre, all'Albergo Continentale, dove ero solito alloggiare durante le mie permanenze più o meno brevi a Roma. Dopo aver parlato personalmente col direttore riuscii ad ottenere una camera "in via del tutto eccezionale" essendo l'albergo al gran completo: molte



Sicilia 1943. Prigionieri italiani a bordo di un mezzo anfibia alleato.

desche, nonché numerosi apparecchi della Lutwaffe e fra questi alcuni grossissimi esamotori che sbarcavano cannoni, autocarri e carri armati.

Mentre stavo vicino all'apparecchio, seduto su un collo bagaglio, sorvegliando lo scarico degli ufficiali ammalati (mi riprendeva in quel momento l'attacco febbrile) mi si avvicinò un tizio vestito con una tuta blu sulla quale campeggiava, verso la sinistra del petto, un vistoso numero giallo il quale sorridente mi salutò chiamandomi "Capitano Solinas"... Riconobbi subito in lui un mio vecchio bersagliere del I Reggimento (921-922 Napoli) un certo Pedrini, bravo giovane del quale conservavo un ottimo ricordo.

di stato (la burrascosa riunione dell'ultimo Gran Consiglio fascista, l'arresto improvviso di Mussolini, la sua deportazione in località sconosciuta, la costituzione del Governo Badoglio ecc. ecc.) e aggiunse che i tedeschi, allarmatissimi per la nuova situazione politico militare creatasi in Italia – malgrado assicurazione da parte nostra di fedeltà alla parola data e che la guerra continua – non si fidavano di noi, e stavano facendo affluire in Italia molte truppe e molto materiale bellico.

"Vede questi grossi apparecchi?", mi disse indicandomi gli esamotori germanici sotto scarico, "sono impiegati per il trasporto urgente e continuato, notte e giorno, di truppe paracadutiste e di materiale impor-



Salerno. Sbarco di truppe e mezzi sulla spiaggia di Paestum.

camere erano state messe a disposizione del Comando Germanico e dell'Ambasciata tedesca situata nelle vicinanze.

Recatomi al Continentale vi depositai le valige e ritornai subito alla Garbatella per assumere ufficialmente il Comando della Divisione.

Vi arrivai che era terminata allora la riunione degli Ufficiali del Comando per il saluto di commiato al vecchio comandante, Generale Ruggiero. Presi subito contatto col comandante della fanteria divisionale, Generale de Rienzi, e con il Capo S.M., Ten. Col. Viappiani.

Nel pomeriggio mi recai a fare la visita di dovere al mio nuovo Comandante, Generale di Corpo d'Armata S.E. Carboni, il quale aveva impiantato da pochi giorni il suo comando (Corpo d'Armata Motocorazzato C.A.M.) nel palazzo Caprara (angolo Via XX Settembre con Salita S. Nicolò da Tolentino).

Il Generale Carboni fu soddisfatto di vedermi, e mi disse senz'altro che era stato lui "a disancorarmi dalla Corsica per affidarmi la Divisione Granatieri".

"Ho bisogno quà di un generale in gamba, fedele e devoto come sono i Sardi, ecco perché ho pensato a te togliendoti da quella grande trappola che è la Corsica: sei contento?"

Io risposi francamente che la "sorpresa" non mi era giunta gradi-

ta: ero molto affezionato alla vecchia mia divisione "Cremona" e l'improvviso, brusco distacco, come pure le cattive condizioni di salute in cui mi trovavo, avevano depresso alquanto il mio morale; ad ogni modo ero pronto a collaborare con entusiasmo e con assoluta fedeltà.

"Grazie, caro Solinas, ho bisogno proprio di te, e faccio affidamento sulla tua collaborazione. Ora tu hai in mano una Divisione inerte, priva di mordente, così io vedo la Granatieri che si è fossilizzata nelle sue tradizioni: devi farne una Divisione come la tua vecchia "Cremona", pronta a tutto; sono sicuro che ci riuscirai in breve tempo.

Il mattino del giorno seguente, 5 Agosto, completai le visite di

dovere e di cortesia ai vari Comandi e riunii a rapporto gli ufficiali superiori della Divisione. Potei avere da questi, con l'aiuto di una carta al 25.000 distesa sul mio tavolo, un primo inquadramento sulla dislocazione dei reparti (che mi dissero non ancora completa), sui lavori eseguiti nei caposaldi (superficiali, più che campali, e di nessuna consistenza difensiva, dato il poco tempo trascorso, appena 4 giorni, e data la grande penuria di attrezzi pesanti) e, soprattutto, sulle condizioni morali e materiali dei granatieri, che tutti, senza eccezione, mi dissero "discrete, soddisfacenti", "abbastanza buone", facendomi capire, in fondo, che esse erano più "mediocri" che "buone".



Napoli 1943. L'entrata delle truppe alleate.



Roma 1944. Avanguardie alleate entrano a Roma.

AL LAVORO CON LA GRANATIERI DI SARDEGNA

Dallo stesso pomeriggio cominciai le visite ai reparti schierati, e mi misi a lavorare di gran lena, a ritmo addirittura frenetico, affrontando e superando ostacoli di ogni genere avendo, per fortuna, l'efficacissima collaborazione degli ottimi ufficiali del mio Comando div.le (in particolar modo dell'attivissimo, instancabile ed intelligentissimo Capo di Stato Maggiore, Ten. Col. Vivaldo Viappiani) e dei magnifici Comandanti di Reggimento: Colonnello Mario Di Pierro del 1° Granatieri, e Colonnello Ferdinando Carignani del 2° Granatieri, nonché dell'ottimo Colonnello Carravetta, co-

mandante del 13° Artiglieria Divisionale.

Notai subito che tanto la mia opera, quanto quella dei miei principali collaboratori, era piuttosto ardua e difficoltosa, data l'inesperienza bellica di almeno il 70 % degli ufficiali, superiori ed inferiori (i quali di guerra vera propria – coi sistemi moderni – non ne avevano fatta in nessun fronte) pur essendo essi, nella stragrande maggioranza, animati da molta buona volontà e fervido entusiasmo, e sostenuti sempre da elevatissimo, insuperabile spirito granatieresco”, di Corpo: mia grande forza spirituale sulla quale potevo sempre contare in qualsiasi circostanza, anche la più difficile.

All'atto della mia assunzione di comando – avvenuta, come ho detto, immediatamente dopo il mio arrivo a Roma, e senza alcuna formalità di consegne od altro – la Divisione “Granatieri di Sardegna” presidiava i 13 caposaldi costituenti il Fronte Sud della Cintura di Sicurezza della Capitale, e dislocati in corrispondenza dei nodi stradali più importanti dalla Via di Boccea inclusa, alla via di Lunghezza inclusa. Tale schieramento era stato assunto in base al l'ordine emanato alcuni giorni prima dal mio predecessore gen.le di div.ne Giunio Ruggiero.

Gen. Gioacchino Solinas

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, nella ricorrenza del 60° anniversario dell'inizio della Resistenza e della Guerra di Liberazione, sarà presente alle seguenti manifestazioni organizzate dal Comitato per le Celebrazioni dell'ANCFARGL:

Ricorrenza 8 settembre a Porta San Paolo

Celebrazione militare presso il Monumento ai Caduti della Guerra di Liberazione, eretto nel Parco della Resistenza a Porta San Paolo.

Al termine sulla via verso il Quirinale, il Capo dello Stato inaugurerà, presso il Museo delle Bandiere al Vittoriano, una Mostra documentale e di fotografia, che rimarrà allestita e aperta al pubblico sino al successivo 4 novembre.

Ricorrenza 8 dicembre a Mignano Monte Lungo

Celebrazione militare presso il Sacriario nel quale riposano i caduti della battaglia di Monte Lungo, dove le truppe delle rinnovate Forze armate Italiane affrontarono la loro prima cruenta battaglia, dopo la dichiarazione del 13 ottobre 1943, di cobelligeranza a fianco delle Forze Alleate.